

LICEO CLASSICO STATALE “JACOPO STELLINI”

Piazza I Maggio, 26 - 33100 UDINE

UDPC010005

Ultime lettere al convento

Un racconto di: Elisabetta Bertossi IVE; Carolina Cani IVE; Anna d’Urso IVE; Cecilia De Bortoli Albricci IVE; Giulia Zanardi IVE; Anastasia Zorgno IVE

Docente referente: Prof.ssa Ada Barbara Pierotti, docente di lingua e letteratura italiana e lingua e cultura latina

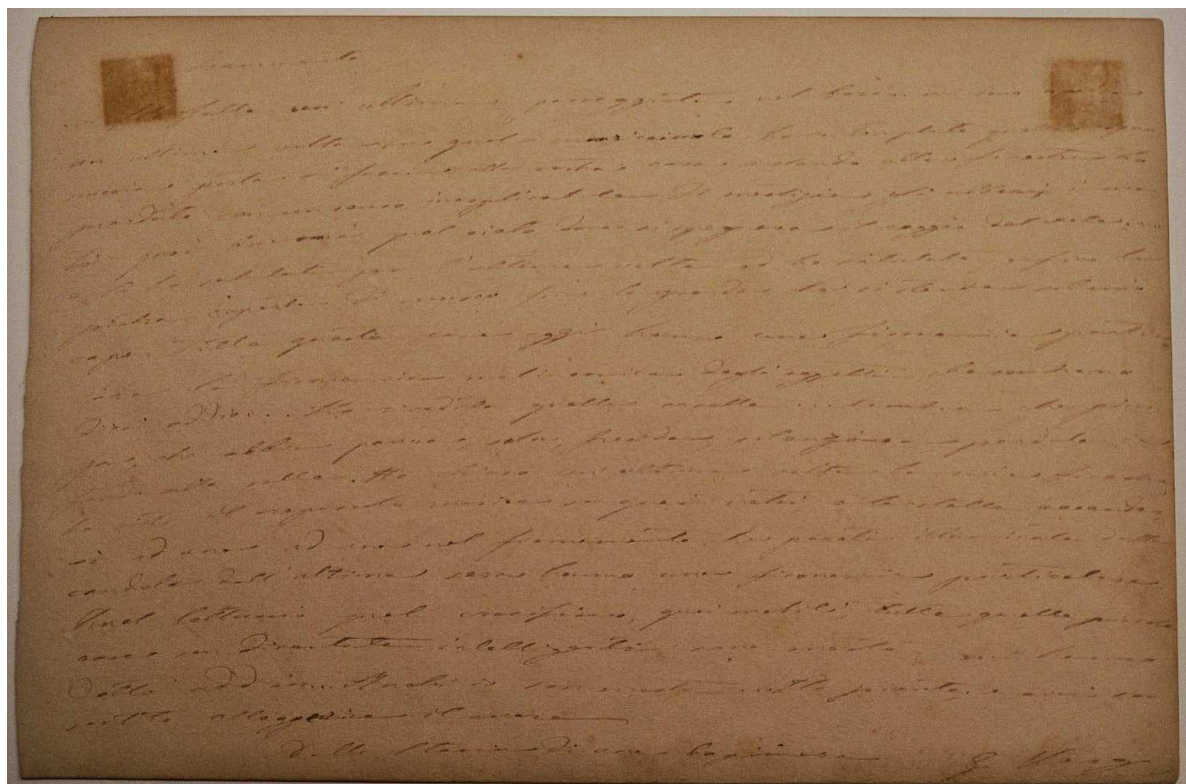


Fig. 1. Lettera manoscritta di Verga. Epistola datata 7 gennaio 1855 nel romanzo “Storia di una capinera” di Giovanni Verga.

7 gennaio, 1855.

Oggi è l'ultimo giorno che passeremo qui a Monte Ilice. Domattina partiremo per Catania. Se toccheremo Mascalucia ti rivedrò.

Se vedessi come tutto qui è triste! Il cielo nuvoloso, l'aria fredda, le valli che son velate di nebbia, i monti che son coperti di neve, gli alberi che non hanno le foglie, gli uccelletti che non hanno allegria, il sole ch'è pallido, quelle lunghe file nere di corvi che si aggirano gracidando per l'aria, que' contadini rannicchiati attorno al fuoco.

I miei non ne potevano più di starsene qui, soli, nella cattiva stagione, e adesso che la paura del coléra è cessata, il babbo non vede l'ora di andarsene. Io me ne sto delle ore intiere a pensare non so che cosa, appoggiata sul davanzale, quando il sole splende, o guardando tristamente il cielo attraverso i vetri.

Mio Dio! questa è la morte... la morte della natura come la morte del cuore... come la morte della povera rosa...

E pensare che questi luoghi erano tanto belli! che sono stata tanto felice qui!

Mi son riconciliata con Dio, colla mia vocazione. Ho visto che la pace, la quiete, la tranquillità non si trovano che laggiù, in quella cella, ai piedi di quel crocifisso; che tutte le gioie del mondo lasciano in fine un senso di amarezza... tutte!

Eppure mi pare di lasciare una parte del mio cuore in questi luoghi ove ho passato tante ore tristi e tanti giorni deliziosi. Ad ogni oggetto che ho visto, ho pensato: domani non lo vedrò più! Questa sera ho fatto un'ultima passeggiata nel bosco; mi sono assisa un'ultima volta su quel muricciolo; ho contemplato quella capannuccia posta di faccia alla nostra porta, e stando alla finestra ho guardato con un senso inesplicabile di mestizia gli alberi, i monti, quei burroni, il cielo ove si spegneva il raggio del giorno... e li ho salutati per l'ultima volta, ed ho salutato persino la pietra coperta di musco, sin la gronda che si stende sul mio capo. Tutte queste cose hanno una fisionomia particolare, la fisionomia malinconica degli oggetti che sembrano dirci *addio*... Ed il mio addio sarà eterno. L'anno venturo, allorché questi monti che adesso tacciono e sono tristi, saranno allegri di suoni, di luce e di fragranze, quando le villanelle canteranno per le vigne e la lodoletta pei cieli, i miei parenti torneranno qui... Essi rivedranno questi luoghi deliziosi... Io no! Io sarò lontana, chiusa in convento... e per sempre.

Ho riveduto quella casetta... Sembra che pianga, che abbia paura, sola, fredda, silenziosa, perduta in fondo alla valle. Ho chiuso un'ultima volta la mia finestra; ho visto il crepuscolo morire su quei vetri e le stelle accendersi ad una ad una nel firmamento; le pareti illuminate dalla candela dell'ultima sera hanno una fisionomia particolare; quel lettuccio, quel crocifisso, quei mobili, tutte quelle piccole cose son diventate intelligenti, sono meste, mi hanno detto addio... Anch'io son mesta... Ho pianto, e mi son sentito alleggerire il cuore.

10 settembre.

Dio! fatemi morire! Dio! fatemi morire! Dio! fatemi morire!

13 settembre.

Oh! pietà! pietà! Non reggo più!

25 settembre.

Maria cara,

ti prego di perdonarmi per la tarda risposta alla tua lettera.

Mi duole il cuore a pensarti in quella soffocante cella senza alcun amico di conforto e circondata da volti austeri e sconosciuti. Il giorno in cui ho scoperto che non avresti potuto incontrarmi a Mascalucia ho pianto mille lagrime, e nulla mi ha potuto confortare; nonostante siano troppi i mesi che non vedo il tuo viso, so che lo riconoscerai al primo sguardo anche dopo le sofferenze che hai dovuto patire in campagna.

Rimpiango di non averti risposto con la dedizione con cui tu invece, amica cara, mi dedicavi il tuo tempo e i tuoi pensieri, e mi rincresce aver appreso la tua sorte solo da poco, ma spero con tutta me stessa di poterti essere di sostegno.

Conservo ancora nel cassetto del mio scrittoio vicino alle boccette di inchiostro le lettere che mi inviasti, tenute insieme da un tuo fiocco, che sciolgo per rileggere qualche riga ogni qualvolta la malinconia prende il sopravvento.

Proprio ieri sera, alla fioca luce di candela, mi è capitata tra le mani quella lettera in cui mi raccontavi del tuo triste addio a Monte Ilice e a tutta la natura in mezzo alla quale, allegra, trascorrevi le tue giornate. Riesco quasi a figurare nella mia mente le fattezze di quel muricciolo di cui mi hai tanto parlato, degli alberi tra i quali facevi lunghe passeggiate con Vigilante e Ali, dei monti allora innevati e oramai bruni; immagino i colori del cielo in quel giorno così uggioso che adesso, soleggiato, attende il tuo ritorno e le valli verdeggianti che percorrevi alla ricerca di fiori, gli uccelletti che volteggiavano in alto... o ancora, la tua cameretta da cui davi forma ai pensieri con le tue parole, le sue spoglie pareti, il Crocifisso davanti a cui ti inginocchiavi ogni giorno. Quando oggi sono uscita a passeggiare, mi sono guardata intorno e ho provato a immaginare come dev'essere stato doloroso salutare un luogo tanto caro all'anima, come fu per te Monte Ilice. Oh Maria cara, se solo potessi prendere una piccola parte delle tue sofferenze per alleviarle...

Tieni stretti al cuore questi ricordi, mia adorata amica, e non disperare: presto rivedrai tutto ciò. Loda il Signore per quello che ti ha già donato, affidati alla grazia e all'amore incondizionato di Colui che ha ispirato al santo d'Assisi quel meraviglioso cantico che recita così:

Laudato sie mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle, in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dà sustentamento.

Affidati a questa preghiera, che già in passato addolcì i nostri pomeriggi in convento, e ti renderai conto che il tempo volerà nell'attesa del mio arrivo.

Or ora sto sedendo al tavolino nel mio delizioso giardino che ancora non hai potuto vedere, ma che, sono certa, troverai parimenti gradevole quando verrai qui. Ti scrivo questa lettera con le gote ancora arrossate e umide di pianto sapendoti lontana da me e così afflitta da mille sofferenze, sognando di esserti accanto, sedute sotto al roseto del convento dopo la messa. Quante risate e quante lagrime abbiamo condiviso in quel luogo!

Ed è proprio in questo istante che riaffiorano i ricordi, tanto che la mia mestizia si tramuta in sdegno. Perché... perché privarci della libertà e farci vivere come animali in gabbia? Ho lasciato il convento mesi or sono, ma una sorte diversa è toccata a te...puoi davvero accettarla? Trasgredisci a queste ingiuste condizioni, Maria cara, metti da parte, per una volta, la tua natura mansueta! Tanto è stato lo sconforto che mi ha presa dopo aver conosciuto il tuo destino che ho capito di dover agire e di non poterti lasciare lì da sola. Adunque ho ideato una soluzione per incontrarti al più presto e portarti via da quel luogo. Oggi stesso infatti ho preparato il mio bagaglio con vesti per pochi giorni e presto metterò insieme lo stretto necessario per la partenza; nel frattempo ho incontrato il tuo babbo, affinché

mi possa concedere il suo consenso... Sono certa che appoggerà le mie intenzioni una volta che gli avrò raccontato quale idea folle si è insinuata nella tua mente. Ti prego Maria, sopporta ancora per poco e abbi fede in me: tra non molto sarai libera dalla tua prigionia.

*Per sempre tua
Marianna*

26 settembre.

Cara Maria mia,

non passa giorno in cui non senta la tua mancanza e lo straziante ricordo del nostro ultimo incontro attanaglia il cuore del tuo povero babbo. Il tuo viso, che un tempo soleva essere dello stesso colore delle arance del nostro cortile, era velato di un pallore sconosciuto e spettrale, mentre i tuoi occhi, una volta vispi e neri come quelli di una capinera, pur non dando lacrime, portavan segno d'averne sparse tante.

Non ho più ricevuto tue notizie dall'abbadessa, e ciò mi è fonte di grave turbamento. È migliorata la tua salute? Prego Iddio giorno e notte perché ti guarisca e confido nella Sua immensa bontà. Picciotta mia, prega con me che ti voglio tanto bene e trova conforto nel passato, ove non c'è ombra di tristezza! Non scordare i momenti felici trascorsi insieme a Monte Illice, quando passeggiavamo tra le viti e i castagneti o quando assieme a Gigi andavamo a raccogliere le cirase... e tra tutti i ricordi più cari che mi sfiorano la mente, dipinta nel mio cuore rimarrà sempre l'immagine di te, piccolina, intenta a rincorrere gli asinelli al pascolo, con indosso il vestitino ricamato dalla tua mamma... come le assomigli! I sorrisi, gli abbracci, i lievi bacetti che vi scambiavate di guancia in guancia... tutto è impresso nella mia mente! Mio Dio, perché non possiamo più rivivere quei momenti? Se la tua mamma fosse ancora accanto a te, il mio dolore si affievolirebbe, rivivrei tutto, e il cuore si colmerebbe nuovamente di gioia. Non posso perdere anche te, Maria.

Perdona il tuo povero babbo per averti allontanata da lui, dalla tua famiglia e dalla bella natura che tanto ami... Perdonalo! Sono stato costretto dalla nostra condizione e dalla sorte che ci è toccata. Non vi era la possibilità di sostenere tutti e tre, né per me né tantomeno per la tua nuova madre. I tuoi fratelli avevano bisogno di me, e come potevo negare loro il mio aiuto? Giuditta che era pure in età da marito... dovevo sostenerla!

Sii forte, per favore, Dio e il tuo babbo sono vicini al cuore tuo! Prometto che ti aiuterò e con il consenso delle madri superiori tenterò di spostarti in un altro convento più vicino alla nostra casa, così che la lontananza non sarà più sofferta.

Per quanto desideri averti accanto a me e stringerti tra le mie braccia, sai bene che il tuo è un voto a cui non puoi mancare e una promessa a Dio che non si può sciogliere. Le tue condizioni, il tuo carattere e la fede ti tengono legata ad esso, ma esso stesso ti aiuterà a guarire e io sovente ti recherò visita... Ma per l'amor di Dio, non fare nulla di avventato! Marianna mi ha riferito le tue volontà. Non cedere alla tentazione! Non lasciarti vincere dal peccato! Non quando il tuo arrivo è stato una benedizione del Signore e ha recato alla tua cara famiglia incolmabili gioie. La vita è un dono divino, appartiene a Lui e non possiamo permetterci di decretarne la fine.

Credimi, figlia mia, il convento ti accoglierà come la giovine che sei, col cuore ricolmo di fede e di speranza. Non lasciare che ti abbandoni... la speranza, dico, ti deve accompagnare! Non c'è luogo più adatto alla tua guarigione del convento ove sei: le novizie, le madri superiori e l'abbadessa, tutte pregheranno per te e io medesimo con loro.

Non ti ho abbandonata, mia adorata! Il mio cuore e i miei pensieri ti sono accanto, non disperare!

Il tuo babbo

27 settembre.

Cara Maria,

ho atteso a lungo prima di scriverti questa lettera, ma sono finalmente riuscito a trovare il coraggio. Ieri mattina stavo rincasando al termine di una battuta di caccia e, giunto ormai ai piedi del colle ove vi è la nostra casa, aggiustandomi sulla spalla la sacca ricolma di prede, gioivo orgoglioso percependone il peso. Eppure, subito mi destai udendo il mugolio di un cane... Oh, Maria, che visione! Non sai quanto fosse simile al fido Alì! Ripensai a quando lo vidi per l'ultima volta, così fiero e pronto... era sempre una fonte di conforto per te, ti seguiva instancabile nelle tue lunghe passeggiate ed era disposto a proteggerti in qualunque occasione... Maria, quanto mi manca... provo nostalgia nel ricordare le giornate trascorse nella tranquillità della campagna, nel ripensare a tutte le volte che abbiamo percorso quei sentieri; la mente vagheggia e il mio pensiero torna incessante a quelle sere di settembre, quando l'estate volgeva ormai al termine e l'autunno ci attendeva alle porte... quei monti, Maria, quei luoghi, non li ho dimenticati... la bellezza di queste campagne mantiene vivo il loro ricordo e il solo pensiero di tempi più spensierati procura gioia al mio cuore... Mi domando, a volte, in che modo tu passi le giornate al convento, da quali attività tu sia occupata... Io trascorro una vita semplice, tuttavia più laboriosa rispetto a quella mite e disimpegnata che conducevamo due anni or sono: le mattine esco di casa di buon'ora e mi dedico alla caccia oppure a delle mansioni agricole e, a mezzogiorno, la cara Giuditta mi attende e consumiamo insieme ciò che con cura prepara. Sai, Maria, lei si prende cura di me e della nostra casa con diligenza e si occupa quotidianamente del nostro orticello. La nostra unione ha reso entrambe le famiglie felici, eppure... eppure il mio cuore è appesantito nel pensarti laggìù, lontana. Mi ritrovo ad immaginarti al posto suo... quanto saresti brava e adeguata nel ruolo di moglie! Ma no, queste sono solo mere fantasie, perché Dio ha scelto diversamente per noi. Era inevitabile la nostra separazione. La bellezza della campagna ha solo accresciuto l'illusione di poter modificare il nostro destino... non vorrei dire blasfemia, ma il Cielo può essere tanto beffardo... e tanto imprevedibile! Perdonami per quanto sto per dire, tuttavia è stata opera del colera se noi due ci siamo incontrati...

Oh Maria! Mi duole dirlo, ma non avrebbe potuto esserci alcun futuro per il nostro giovane sentimento. Il Cielo ha voluto che ci incontrassimo, ma pensaci! Da cosa si è originato tutto? Un male ha causato il nostro incontro, una piaga tale come il colera che ha tormentato la nostra bella terra. Non era già questo un brutto presagio? Eppure noi ci siamo fatti trasportare e illudere dalla piacevolezza di questo sentimento. Quanto è accaduto poi era inevitabile... come abbiamo potuto essere così ingenui? In che modo sarebbe potuto durare? La nostra vita è già stata scritta e noi infelici non possiamo farci niente.

Cosa pensi, Maria? Credi forse che io abbia avuto scelta? Il Cielo ha operato prestando fede ai propri dettami e ha deciso le nostre sorti sorvolando inevitabilmente sulle nostre singole volontà. Non ho colpe, Maria. Rappresenterebbe un fardello fin troppo pesante per me sapere che tu, così pura e giudiziosa, potessi erroneamente ritenere che io abbia svolto un ruolo nella nostra vicenda... Mi sono dovuto arrendere come una docile preda quando capisce di non avere più possibilità di scappare; mi sono arreso, ma ho adempiuto al mio compito di figlio... cosa sarei io se non rispettassi la volontà della mia famiglia? Io non la potrò mai tradire, Maria, e tu lo sai perché conosci il mio animo. Mi crederai forse bruto, insensibile, avrai pregato affinché ti venisse recapitata una lettera da me scritta... È stata un'ardua sfida, Maria, eppure alla fine sono riuscito a instillare nel mio animo la quantità di coraggio di cui era privo. Mi trovo qui, ora, seduto al bello scrittoio in legno che un tempo apparteneva alla tua famiglia, intento a riportare su carta le parole che vorrei poter pronunciare, avendoti qui, vicina a me. Ma la realtà delle cose mi rammarica e le emozioni prevalgono sulla razionalità che, nella mia intenzione originaria, doveva guidarmi nella stesura di questa lettera. Non siamo destinati a un'unione felice in questa vita, Maria. Il nostro sentimento non potrà compiersi, è innegabile.

Prego, Maria, e tu prega con me, affinché la nostra unione possa avvenire in un'altra vita, dove noi due saremo finalmente arbitri del nostro destino. Questa esistenza non ha concesso molte gioie ai nostri animi, ma la speranza non ci deve abbandonare. Il Padre Creatore ascolterà i nostri cuori che, in questa vita o nell'altra, ritroveranno la pace.

Maria, spero che io rappresenti per te un felice ricordo, così come tu lo sei per me...

Tuo, Nino

Dal Convento, 29 settembre.

Stimatissimi parenti,

Mi duole informarvi che la notte scorsa alle prime luci dell'alba la nostra povera sorella Maria ha esalato il suo ultimo respiro, dopo qualche giorno di tormentate sofferenze.

Le vostre ultime missive recapitate alla cara consorella sono, ahimè, giunte poco dopo il suo decesso; tuttavia avrò cura che rimangano sigillate per sempre, nascoste agli occhi indiscreti tra le sue vesti, insieme al rosario ch'ella mai abbandonava durante i numerosi momenti che dedicava alla preghiera. La sua anima ora riposa in pace al fianco del Signore.

Vostra devotissima serva
Suor Filomena

Nota metodologica:

a) Liceo classico statale “Jacopo Stellini”. Piazza I Maggio, 26 - 33100 UDINE. UDPC010005

b) Autori: Elisabetta Bertossi IVE; Carolina Cani IVE; Anna d’Urso IVE; Cecilia De Bortoli Albricci IVE; Giulia Zanardi IVE; Anastasia Zorgno IVE

c) Docente referente: Prof.ssa Ada Barbara Pierotti, docente di lingua e letteratura italiana e lingua e cultura latina

d) Il lavoro è iniziato tra la seconda metà di febbraio e il mese di marzo con la lettura del libro *Storia di una Capinera* di Giovanni Verga. Si è scelto di leggere questo romanzo poiché la lettera manoscritta autentica da cui le autrici sono state ispirate (vd. fig.1), dopo una scoperta casuale, è riportata integralmente al suo interno. Successivamente alla lettura del libro, si è riflettuto su quale trama potesse essere aderente non solo alla fonte, ossia la lettera, ma anche al romanzo stesso. La scelta di rispettare anche l’intreccio del romanzo è derivata dalla posizione che la lettera occupa al suo interno: essa infatti non appartiene né all’inizio né alla conclusione, bensì ne costituisce proprio la parte centrale da cui l’intera vicenda inizia a prendere una piega tragica. Pertanto le autrici hanno ritenuto più opportuno seguire la trama di *Storia di una capinera* per non discostarsene eccessivamente, integrando tre lettere recapitate al convento, ma mai lette dalla protagonista, e una quarta lettera in cui viene comunicata ai parenti la sua morte. Una volta accordato il contenuto del racconto e la sua suddivisione in lettere, è stata affidata la stesura di ciascuna di esse a due studentesse, così che in coppia la scrittura risultasse più semplice sia dal punto di vista contenutistico e stilistico sia da quello logistico. Infatti organizzare degli incontri in cui fossero presenti tutte e sei le autrici è stato difficile, tanto che spesso sono dovute ricorrere a delle videocchiamate per discutere del progetto. Scrivendo dunque le lettere sui Documenti Google, una volta completate, sono state inserite in un unico documento, in modo tale che tutte e sei potessero darsi consigli e confrontarsi tra loro. In conclusione, hanno revisionato insieme le lettere per rendere lo stile di scrittura simile a quello adottato da Verga. Infatti, lavorare su testi che rispecchiassero sia l’ambiente sia il lessico quotidiani ottocenteschi non è stato facile, le ha messe alla prova, così come anche il lavoro “filologico” svolto sull’epistola. Inoltre, questo lavoro di gruppo le ha indirizzate verso l’ascolto e l’accettazione di idee, critiche e consigli provenienti da diverse persone, sensibilizzandole al problema della monacazione coatta, fenomeno che conoscevano grazie alla lettura dei *Promessi Sposi*, ma che, in realtà, rappresenta un’odiosa violenza perpetrata in Italia fino alla fine del XIX secolo e tuttora in atto, anche se per motivi diversi, in altre realtà contemporanee.

e) La nostra fonte è la lettera manoscritta che Anna d’Urso possiede e che apparteneva in precedenza alla sua bisnonna Giovanna, insegnante e amante della letteratura italiana. Ella la conservava perché gliel’aveva regalata suo cognato Agostino Grisafi, il quale era nato in Sicilia, a Racalmuto, dov’era nato anche Sciascia, di cui tra l’altro era amico. Inizialmente, credendo che si trattasse di una lettera privata di Verga, le autrici hanno cercato in biblioteca se potesse appartenere a una raccolta di epistole private dell’autore. Tuttavia, è sembrato subito strano che sul manoscritto non fosse riportato il nome del destinatario ma solamente la firma di Giovanni Verga in fondo a destra. Quindi hanno digitato su internet le prime righe del manoscritto e hanno scoperto che era un estratto di una lettera contenuta nell’opera *Storia di una Capinera*. Poiché la fonte riporta solo metà della lettera originale, le ragazze hanno deciso di inserire nel loro racconto anche la parte mancante, aggiungendovi poi altre due brevi lettere tratte dal medesimo romanzo, quelle datate 10 e 13 settembre, per contestualizzare maggiormente le quattro epistole di loro invenzione.

Altre fonti di ispirazione soprattutto dal punto di vista lessicale e linguistico sono stati i romanzi epistolari *Le relazioni pericolose* di De Laclos e le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Foscolo, letti in letteratura italiana. È presente anche una citazione dei *Promessi Sposi* di Manzoni nella lettera del padre (“gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d’averne sparse tante”, cap. XXXIV-descrizione della madre di Cecilia). Il collegamento con Manzoni è stato immediato quando è stata letta la lettera di Verga, in quanto essa racconta l’addio di Maria a Monte Illice che ricorda moltissimo l’addio ai monti di Lucia nei *Promessi Sposi*. Inoltre le autrici si sono documentate attraverso una

ricerca on-line sul contesto storico-sociale siciliano del 1800 e sul lessico tipico dell'epoca, mentre hanno cercato immagini e dipinti ottocenteschi della campagna siciliana per prenderne ispirazione. Infine, è stato visto il film omonimo al romanzo e inserita nella lettera di Marianna una citazione del *Cantico di Frate Sole* di San Francesco d'Assisi.

Qui di seguito sono presenti delle foto realizzate in loco dalla professoressa referente durante il viaggio d'istruzione in Sicilia con la classe VE del liceo. Queste foto ritraggono alcuni luoghi in cui è stato girato il film *Storia di una Capinera* di Franco Zeffirelli.



Fig. 2. Noto (SR). Terrazzo della casa della sorella di Maria.

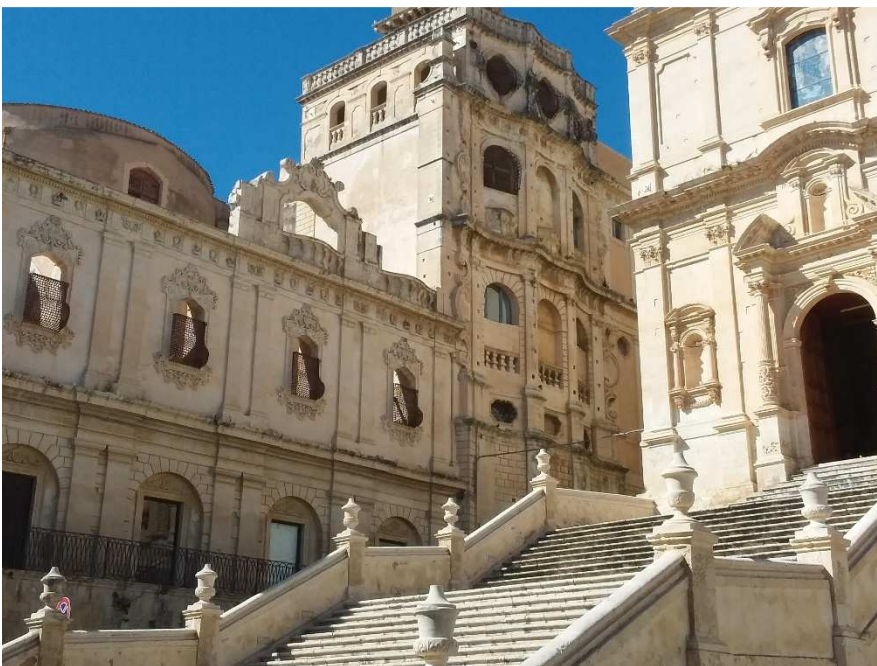


Fig. 3. Noto (SR). Monastero Benedettino del SS. Salvatore.



Fig. 4. Noto (SR). Vista sul Monastero del SS. Salvatore.